

storie di schiavitù

LA SCRITTRICE SUDANESE MENDE NAZER OTTIENE L'ASILO

La scrittrice sudanese Mende Nazer, autrice del romanzo autobiografico *Schiava*, ha ottenuto l'asilo in Gran Bretagna. Nello scorso autunno l'autrice ha rischiato di essere espulsa in Sudan, dopo che la sua domanda di asilo in Gran Bretagna è stata respinta dalle autorità di Londra. Nella nazione africana la Nazer rischia la morte per aver criticato il sistema della schiavitù tuttora esistente. La giovane autrice, 22 anni, appena adolescente venne rapita dalle milizie arabe dalle montagne Nuba e venduta come schiava. Dopo un primo rifiuto ora, come ha detto la stessa scrittrice, è arrivata la «straordinaria notizia».

rivelazioni

CAPRARA: «TOGLIATTI CHIESE DI RITARDARE LA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA»

Bruno Gravagnuolo

Nel 1946 Togliatti chiese in segreto al presidente della Cassazione di ritardare la proclamazione della Repubblica. È quanto rivela 57 anni dopo su *Storia Contemporanea* Massimo Caprara, all'epoca segretario particolare del capo del Pci. La testimonianza in questione è molto interessante, perché consente di chiarire un piccolo mistero. Perché, disattendendo il decreto luogotenenziale del 23 aprile 1946 n. 219, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 102 del 3 maggio di quell'anno, non fu subito proclamata la Repubblica uscita vittoriosa dal referendum del 2 giugno? Prima di abbozzare una risposta, vediamo i fatti narrati da Caprara. La mattina del 5 giugno 1946, a tre giorni dal referendum, Togliatti chiamò Caprara annunciandogli che

avrebbe dovuto inoltrare al presidente Pagano una lettera. Che poi Caprara provvide a far battere a macchina e che personalmente portò all'ora di pranzo all'alto magistrato. La lettera conteneva un'indicazione precisa: Pagano si sarebbe dovuto limitare a leggere il risultato del referendum, senza sancire la vittoria dell'una o dell'altra parte. E lo avrebbe dovuto fare conteggiando soltanto i voti validi. Secondo Caprara Pagano lesse la lettera silenziosamente. E, senza tradire sfumature o emozioni, esclamò davanti al segretario di Togliatti: «Assicuri il Ministro». E così avvenne. Il 10 giugno, nel salone della Lupa a Montecitorio, di fronte alla rappresentanza del Governo e alle più alte cariche dello stato, fu letto il risultato del referendum, conteggiando i voti validi ma senza la proclamazione della nuova forma istituzionale. La proclamazione della Repubblica avvenne invece solennemente solo otto giorni dopo. Vale a dire il 18 giugno 1946, allorché la Cassazione pose fine all'incertezza, con la pronuncia finale. Perché dunque il ritardo? E perché Togliatti, allora Ministro Guardasigilli, prese quell'iniziativa che, a detta oggi di Giulio Andreotti, era rimasta celata anche a De Gasperi? Un'ipotesi possibile è questa. Togliatti temeva i ricorsi pendenti sostenuti dai monarchici contro la validità del voto. Si denunciavano da parte monarchica brogli, voti non scrutinati o non ancora pervenuti. E soprattutto si ceceppava sul conteggio. Dovevano essere conteggiati solo i voti validi, oppure

anche le nulle e le bianche? E ancora: la somma di nulle, bianche e voti per la monarchia poteva rovesciare il risultato a favore della Corona? In realtà, anche a voler conteggiare nulle e bianche, la Repubblica avrebbe vinto lo stesso. Ecco i numeri. Repubblica: 12.717.923 voti. Monarchia: 10.719.284 voti. Nulle e bianche: 1.509.735 schede. Dunque, un margine di quasi 500 mila voti per la Repubblica in ogni caso. Tuttavia in quei giorni l'incertezza la faceva ancora da padrona, anche se il 13 giugno Umberto abbandonò l'Italia. Con procedura anomala Togliatti aveva voluto prendere tempo. Per evitare sorprese e prepararsi a ogni evenienza. Fermando le bocche. Ma, stando ai numeri e col senno di poi, non ve ne era bisogno.

Dopo l'euro un giornale europeo?

Nell'attesa, un libro analizza la diffusione dei quotidiani. La roccaforte resta la Germania

Francesca De Sanctis

Un giornale europeo, a diffusione continentale, finora non lo abbiamo mai letto. Eppure è stata proprio la carta stampata italiana, tedesca, francese, inglese... ad alimentare il sentimento di appartenenza, di unità. Chissà se il prossimo passo verso il superamento dei confini nazionali - proprio mentre si sta costruendo l'Unione europea - sarà la nascita di un quotidiano rivolto a tutti i cittadini del vecchio continente? In fondo, il giorno in cui un giornale per la prima volta aprirà con la stessa notizia, uguale per tutti i suoi variegati lettori, potrebbe non essere così lontano. Qualche tentativo, in realtà, c'è già stato, ma non ha avuto un grosso successo. Per ora hanno tentato la strada del giornale a diffusione continentale quotidiani come *Metro*, che è stato il primo esempio di free press nel mondo. Nato per volontà dello svedese Modern Times Group è sbarcato in Italia un paio di anni fa: ma ad essere «europeo» - anzi, «internazionale», visto che ha ben 15 edizioni in 20 Paesi del mondo - è più che altro la testata e non l'informazione, diversa in base alla nazione nel quale il giornale viene diffuso. Non è facile indirizzarsi ad un pubblico continentale, per questo, nell'attesa, conviene capire meglio la storia del giornalismo nei principali Paesi europei. Ed è quello che fa Giancarlo Salemi, autore del volume *L'Europa di carta. Guida alla stampa estera* (FrancoAngeli, pagine 190, euro 15,50, prefazione di Eric Jozsef, presidente dell'Associazione Stampa Estera in Italia). Il libro ripercorre la storia, l'evoluzione, la grafica, il pubblico, la lingua e lo stile dell'informazione moderna in Germania, Gran Bretagna, Fran-

cia e Spagna, soffermandosi soprattutto ad analizzare i quotidiani di ciascun Paese. Ma qual è la roccaforte europea della carta stampata? Con i suoi trenta milioni di copie vendute tra quotidiani, domenicali e settimanali è senza dubbio la Germania, che detiene il titolo nonostante la grave crisi editoriale del 2002, la peggiore degli ultimi 50 anni, non tanto dovuta al calo delle vendite, ma al crollo della pubblicità. Eppure, la «fortezza tedesca» resiste. La sua storia giornalistica è strettamente legata alle vicissitudini della Germania, e in particolare a tre personaggi: Otto von Bismarck, Adolf Hitler e Helmut Kohl, ciascuno dei quali ha segnato una tappa fondamentale nel giornalismo tedesco (rispettivamente la nascita della stampa popolare, la fine della libertà d'opinione sancite dalla Repubblica di Weimer, la rinascita della stampa democratica). Una sua peculiarità, per esempio, è la frammentazione della stampa in molteplici testate locali e nello stesso tempo la concentrazione del panorama informativo in pochi gruppi editoriali: dagli anni Sessanta il 40% della tiratura di quotidiani e domenicali viene pubblicato da cinque gruppi editoriali, mentre oltre il 60% delle riviste è edito da una decina di imprese. La testata tedesca più prestigiosa è l'austera *Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz)*, nata nel 1949, che si dichiara indipendente anche se ha appoggiato l'ascesa e la caduta di Helmut Kohl, affidando spesso articoli ad esponenti della Cdu. Purtroppo anche la *Faz* nel 2002 è stata investita da una grave crisi iniziata nel 2001, quando il fatturato del quotidiano è sceso del 22,5%. Il suo antagonista è il *Süddeutsche Zeitung* «la coscienza liberale della Baviera», che si differenzia dalla *Faz* soprattutto nell'impostazione della prima pagina, in questo caso molto più spiritosa nella titolazione. Sin dalla sua prima edizione, il 6



Un disegno di Vanna Vinci

ottobre 1945, il foglio è stato vicino ai due cancellieri socialdemocratici Willy Brandt e Helmut Schmidt: pur definendosi *liberal*, però, il giornale oggi è molto critico verso Gerhard Schroeder, appoggiato durante la campagna elettorale del '98. Ma il primo quotidiano tedesco è un'altro: *Bild Zeitung*, che ha compiuto 50 anni proprio nell'anno appena trascorso. Nel giro di un decennio è diventato il quotidiano più letto in Europa occidentale con oltre cinque milioni di copie vendute. La sua carta vincente? «Accontentare da una parte il cittadino che vuole tenersi informato sugli avvenimenti di carattere internazionale, dall'altra quello che invece si lascia abbindolare dalle forme della sensuale attrice». La finalità del giovane editore Alex Springer è quello di importare in Germania la formula dei popolari britannici. Purtroppo, anche il gruppo Springer ha subito nel 2001 una perdita netta: 198 milioni di euro rispetto ai profitti del 2000. Il libro passa in rassegna anche quotidiani minori e settimanali, come *Der Spiegel*, dal quale hanno preso ispirazione per le inchieste e i reportage *L'Espresso* e *Panorama*. Mano a mano che si procede nella lettura del volume, parallelamente alla storia del giornalismo, Giancarlo Salemi racconta il modo in cui certi giornali parlano dell'Italia e di Berlusconi con toni spesso negativi. «Il problema del cavaliere - dice Thomas Schmid della *Faz* - è di essere una persona che trova difficoltà a lavorare con gli altri. Decide da solo, crede nella sua immagine, si sopravvaluta, c'è qualcosa di egocentrico in lui». *El País*: «Berlusconi agli occhi di molti appare un personaggio ambiguo». E secondo *Libération* è addirittura «pericoloso». Poi Salemi analizza gli altri tre paesi: Gran Bretagna, Francia, Spagna. La dicotomia tra giornali di qualità (*Guardian*, *Daily Telegraph*, *Independent*) e i periodi-

ci popolari (*Daily Mirror*, *Daily Star*, *Daily Record*, *Express*) in Gran Bretagna nasce nell'Ottocento e caratterizza ancora oggi l'informazione britannica, bipolare anche nello schieramento politico (laburisti contro conservatori). In testa ai giornali di qualità naturalmente c'è il *Times*, nato il primo gennaio del 1785, sempre austero e *very british*. Ha avuto sette vite, proprio come i gatti... Storie di sesso, cronaca nera, sport e spettacoli è invece la miscela del *Sun*, che con i suoi 4 milioni di copie vendute ogni giorno ha superato il concorrente *Daily Mail*. I giornali che possono essere considerati nazionali in Francia sono pochissimi, mentre sono molto più numerosi quelli regionali e provinciali. Il più antico quotidiano generalista francese è *Le Figaro*, nato nel 1826 come periodico delle arti e delle lettere (conservatore), e oggi in perenne gara con *Le Monde*, un giornale rivolto ancora ad una élite, ad un pubblico di sinistra e alla classe dirigente francese. Il significato di *Libération*, invece, è tutto racchiuso nel 1968, un anno fondamentale per capire lo spirito del giornale che nascerà nel 1973. Infine c'è il giornalismo spagnolo, specchio del passaggio dalla dittatura di Franco allo stato democratico. I tre principali quotidiani sono: *El País* (nato nel 1976 con uno slogan nuovo: «fermatevi a pensare»), *El Mundo* (il quale deve il suo successo al direttore Pedro J. Ramirez, che ha trasformato il giornale in un foglio battagliero ed energico), *ABC* (monarchico, quest'anno compie cento anni). «Gli scambi editoriali e azionari tra le diverse testate - scrive Eric Jozsef - si moltiplicano in vista della creazione di reti informative a livello europeo. C'è da scommettere, insomma, che le prossime tappe di costruzione dell'Ue si concluderanno con l'avvento di una vera e propria carta stampata europea».

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

**la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze**



la videocassetta in edicola a € 4,50 in più